

della ricerca. Accanto a contributi utili per un approfondimento della riflessione metodologica 'di base', trovano così spazio, rispetto alla definizione di un orizzonte complessivo di lettura proposto dal libro, altre indicazioni sicuramente interessanti per l'attivazione di possibili spunti di indagine: alcune riguardanti il significato che, sul terreno specifico della storia dell'educazione, può assumere l'acquisizione di memorie autobiografiche variamente generate dall'esperienza scolastica o di repertori di 'memoria orale' comunque ad essa attinenti; altri indirizzati a segnalare il rapporto possibile fra le 'memorie di scuola' e l'organizzazione di territori simbolici notevolmente rappresentativi dell'estrinsecarsi di una memoria 'pubblica', e, non da ultimo, il recupero, assai stimolante, di terreni di indagine legati alla filmografia, alla documentaristica audiovisiva e al cinema, capaci di conservare 'immagini' di memorie scolastiche valide e utilizzabili come documenti di notevole interesse storico. Il volume, consegna, quindi, nel suo complesso, un mandato importante agli storici dell'educazione: di attrezzare attorno alle piste già individuate progetti di ricerca e aree concrete di lavoro, per entrare ancora nel più nel vivo di un territorio che sembra promettente e incoraggiante per i suoi possibili esiti e per i suoi ulteriori sviluppi.

Letterio Todaro
Università di Catania
ltodaro@unict.it

GIULIANO IMPERATORE, *Elogio dell'imperatrice Eusebia*, testo critico, trad. e commento a cura di A. Filippo, intr. e indici a cura di M. Ugenti, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2016, pp. 227.

Il volume rientra in una collana filologica e il lavoro va apprezzato sotto tale profilo. Ampio e esauriente è, da tale punto di vista, il commento di Adele Filippo come accurati sono gli indici redatti da Marco Ugenti. Lo scritto di Giuliano si manifesta, per tanti aspetti, espressione dell'arte retorica del tempo, e tuttavia è di certo interesse per la storia dell'educazione.

Giuliano era nato a Costantinopoli nel 331 d.C. Studiò, a Nicomedia prima in Cappadocia poi, filosofia e retorica. Tornato a Costantinopoli fu influenzato da Libanio e soprattutto da Massimo, un neoplatonico taumaturgo. Si allontanò dal cristianesimo in nome di una concezione politeistica e neoplatonica. Visse alla corte di Costanzo II a Milano, dove godette dell'appoggio dell'imperatrice Eusebia. Recatosi ad Atene ebbe rapporti con Basilio di Cesarea e Gregorio di Nazianzo. Eusebia contribuì a fargli conferire il titolo di Cesare; sposò Elena, sorella dell'imperatore, e fu inviato in Gallia ove ebbe inizio la sua vicenda politica che lo vide divenire imperatore e restauratore del paganesimo sino alla sua morte in battaglia nel 363. Di lui rimangono 8 Discorsi, tra i quali gli elogi di Costanzo II e di Eusebia, due operette satiriche e le Lettere, l'opera forse migliore.

Composto dopo l'elevazione a Cesare, l'*Elogio dell'imperatrice Eusebia* rientra assai bene nel genere letterario encomiastico e va sottolineato come Giuliano sappia abilmente utilizzare la vasta cultura classica, sì da farci intendere quali fossero i testi allora più diffusi (indubbiamente, tra questi, quelli di Omero). Non caso si serve spesso di riferimenti all'*Odissea* per giustificare la celebrazione di una donna, sia pure un'imperatrice. Significativo il fatto che egli precisi: «noi siamo pronti a tessere le lodi di uomini valenti, ma non reputiamo degna di menzione una donna di valore» (p. 31), chiaro riferimento al diffuso modo di percepire la figura femminile.

Ma l'uomo di cultura – sembra dire Giuliano – deve andare oltre gli stereotipi: «Omero non si vergognò di lodare Penelope né la moglie di Alcino» (ibid). Il lettore contemporaneo può così rendersi conto, scorrendo il testo, del sottile gioco dialettico con cui, nel palazzo imperiale ci si muovesse. I potenti da adulare e le modalità con cui farlo, l'equilibrio nei riferimenti. D'altra parte le lodi nei confronti di Eusebia esprimono il modello femminile. «Le sue così nobili e numerose occupazioni, [...] le virtù in lei presenti, la saggezza e l'equità, o la mitezza e la ragionevolezza, o l'amore per il marito o la liberalità riguardo ai propri beni, o il suo rispetto verso i familiari e parenti» (p. 37). Eusebia, ma direi il modello ideale, appare come centro di attenzione e di affetto, mite e ragionevole, laboriosa e rispettosa. Il modello appunto di moglie e madre che avrebbe attraversato il tempo di Giuliano per arrivare alla modernità. Altro si richiede per la figura dell'uomo. Il modello è il guerriero, educato ma conquistatore, espresso da Alessandro Magno: «educato dal sapiente Stagirita, si distinse tanto per temerarietà rispetto a tutti gli altri ed inoltre, superando il proprio padre in accortezza e in coraggio e nelle altre virtù, non si ritenne degno di vivere se non riportando vittoria su tutti gli uomini, su tutte le nazioni» (pp. 39 e 41). Si ha così la conferma di due modelli su cui si è fondato per secoli un certo discorso educativo.

Vi si può leggere inoltre il fine a cui si deve far tendere l'ottimo uomo («da uomini buoni nasce necessariamente un uomo buono, ma chi, nato da persone rinomate, diviene ancora più rinomato, poiché in lui la sorte spira favorevole al valore, non consente a nessuno se rivendica, com'era da aspettarsi, la sua nobiltà», p. 54) e l'ottima donna («una retta educazione, un'intelligenza accorta, un corpo fiorente per giovinezza e una bellezza tale da offuscare le altre fanciulle, come, credo, intorno alla luna piena gli astri rilucenti, superati in splendore, velano la loro forma», p. 47). Verosimilmente l'argomentare di Giuliano rientra nel genere retorico, ma questo esprime un sentire diffuso, l'aspirazione condivisa.

E il testo comprende numerose considerazioni che possono essere intese come massime. «Reputo assolutamente più importante e onorevole il procurare ai discendenti un riconoscimento di così elevata evidenza piuttosto che il riceverlo dagli antenati» (p. 43): l'impegno del soggetto a elevare se stesso e non a godere di ciò che ha avuto. «Chi ha il potere di esigere con la violenza ciò che desidera, necessariamente induce all'assenso e convince quando rivolge una richiesta» (p. 83): la forza del potere. «Attraverso [...] la virtù e modestia derivano agli uomini molti beni sia a livello individuale sia collettivo» (p. 103): l'elogio del ben fare.

Vi sono poi brani che rivelano l'animo di Giuliano. Il fascino della Grecia, ad esempio. «Grazie all'istruzione e alla filosofia l'atmosfera della Grecia attuale ha avvertito, ritengo, pressappoco qualcosa di simile di quello che si trova nei miti e nei racconti egiziani» (p. 77). Qui si ritrova non solo il riferimento a culti esoterici, con discrezione sottintesi, verso i quali Giuliano era attratto, ma l'avvaloramento dell'istruzione e della filosofia. Non a caso Giuliano è un amante dei libri, i quali non solo trasmettono esperienze, assennatezza e intendimenti profondi, ma sono anche «una guida morale per l'acquisizione di un nobile carattere» (p. 93).

L'*Elogio*, quindi, di là dal valore storico e della sua precisa contestualizzazione, può così esser letto come un documento per intendere ciò che l'alta società del tempo giudicava fossero i modelli a cui educare e al tempo stesso è un modo di comprendere una personalità complessa quale fu quella di Giuliano, passata ai posteri come l'*Apostata*.

Hervé A. Cavallera
 Università del Salento
 herve.cavallera@unisalento.it